

Ucciso a Ladispoli un imprenditore di Isola

CROTONE -.Diciotto anni dopo, i killer non hanno sbagliato. Erano in due, ieri mattina a Ladispoli sul litorale vicino Roma, ad aspettare che Giuseppe Prato uscisse di casa. Erano arrivati con una Fiat Uno: hanno parcheggiato in via Stoccolma accanto al marciapiede che costeggia alcune villette a schiera. Sono scesi dall'auto, hanno fatto qualche passo sul marciapiedi per riscaldarsi un pò nel freddo pungente. Alle otto precise, come tutte le mattine, l'imprenditore edile calabrese Giuseppe Prato, 50 anni, nativo di Isola Capo Rizzuto, è uscito di casa - una delle villette a schiera lungo la via - per scendere in garage. Ne è uscito un minuto dopo, alla guida della sua Y 10 blu.

I due killer hanno ficcato le mani sotto il cappotto avvicinandosi al vialetto che dal garage porta sulla strada. In un attimo, hanno esploso più di dieci colpi contro Prato, fulminato alla guida dell'auto. I. due hanno fatto ancora qualche passo verso l'auto ed hanno sparato ancora, al capo del cinquantenne, forse già morto. A terra i carabinieri hanno trovato poco dopo 16 bossoli di pistola calibro 9. E' l'arma preferita dai killer più sicuri, quelli che non sbagliano né possono sbagliare. Talmente sicuri erano i due che hanno agito ieri mattina a Ladispoli, da permettersi un lusso raro. Si sono rimessi in auto e se ne sono andati, lasciando la Fiat Uno pochi isolati più in là nei pressi di un cimitero. Non hanno incendiato la vettura usata per l'agguato, tanto erano certi di non aver lasciato tracce. Un omicidio di 'ndrangheta, dunque. Senza ombra di dubbio sul litorale di Ladispoli ha agito una cosca importante, che ha voluto dare un segno di potenza non solo militare. Hanno sparato per uccidere uno ed ammonire cento.

Giuseppe Prato era scampato ad un agguato diciotto anni or sono a Isola Capo Rizzuto: A quel tempo faceva il metronotte in paese. Il 4 novembre del 1983 persone non identificate spararono contro Prato 40 colpi di pistola e di fucile caricato a pallettoni. Con un braccio spappolato, il metronotte scampò all'imboscata. Ricoverato in ospedale a Crotona, nel corso di un drammatico colloquio svoltosi nel reparto di chirurgia confessò al capitano Inzofa, comandante dei carabinieri di Crotona, di avere ucciso Antonio Arena il 29 ottobre, sei giorni prima ad Isola Capo Rizzuto. Antonio Arena era cugino di Nicola Arena, attualmente detenuto perchè accusato di essere il capo della cosca di Isola Capo Rizzuto. Giuseppe Prato dichiarò di avere sparato contro Arena per legittima difesa, in quanto l'altro, durante una discussione, avrebbe estratto una pistola.

La Corte d'Assise di Crotona condannò Giuseppe Prato ad 1 anno e 4 mesi di reclusione per eccesso colposo di legittima difesa. Prato beneficiò della sospensione condizionale della pena. L'anno successivo lasciò Isola Capo Rizzuto e si trasferì a Ladispoli, dove cominciò l'attività di imprenditore edile. Assieme a lui lasciò il paese anche suo fratello Antonio, che andò a vivere a Verona. Rientrato a Isola Capo Rizzuto per un periodo di vacanza, la sera del 31 luglio del 1997 il cinquantenne Antonio Prato è stato assassinato all'ingresso del paese: un killer sconosciuto gli ha sparato al capo con un fucile caricato a pallettoni. L'ucciso era armato: temeva per sè e portava addosso una pistola calibro 7,65 con il colpo in canna e due caricatori da otto. Suo fratello l'hanno ucciso a Ladispoli, quattro anni dopo.

Virgilio Squillace

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS